

TRA I BORGHI, I GELSI E GLI ARGINI. PIER PAOLO PASOLINI E IL PAESAGGIO FRIULANO

*Francesco Vallerani**

È ormai ben consolidato l'indirizzo di ricerca che ha dotato i tradizionali approcci interpretativi delle discipline geografiche di alcuni strumenti mutuati dalle scienze umane, da utilizzarsi per esaudire il crescente bisogno di cogliere le sfumature di senso che si dibattono, inascoltate e nascoste, tra le certezze dei discorsi formalizzati espressi dai consueti studi territoriali. Si allude in particolare alla teoria e ai metodi della geografia umanistica, elaborati in ambito anglosassone a partire già dagli anni '70 del secolo appena concluso (TUAN, 1974; RELPH, 1976) grazie anche al fecondo intersecarsi con le correnti filosofiche della fenomenologia e dell'esistenzialismo (CAPEL, 1987). Ne consegue un consapevole e accurato recupero dell'esperienza personale, una rivalutazione dell'individuo abitante il suo luogo, un interesse per la quotidianità del vissuto. La parola "vissuto" è stata in quegli anni più spesso utilizzata come aggettivo per qualificare il termine "spazio", arricchendone in tal modo il corrente e secolare prevalere del connotato quantitativo (FARINELLI, 2003, p. 11). Ecco che la dicitura "spazio vissuto" restituisce un significato più complesso, con esplicite allusioni alle percezioni di chi ci vive e ai peculiari condizionamenti dei contesti sociali e culturali (FRÉMONT, 1978).

Il declino, o meglio la critica nei confronti della geografia oggettiva, può collocarsi all'interno del più ampio discorso sulla decadenza intellettuale connessa all'attività scientifica in genere. Si tratta di una narrazione di decadenza esaminata all'interno del sempre più attuale e pervasivo paradigma del pessimismo culturale (BENNET, 2003), esacerbato dai recenti eventi del terrorismo internazionale. È all'interno di queste tendenze che si rinvergono i motivi per scelte di ricerca che approfondiscono e sviluppano quanto annunciato, oltre due decenni fa, in *Landscape of fear* di Yi Fu Tuan (TUAN, 1979). La tradizionale analisi territoriale, come

* Università di Venezia Ca' Foscari.

anche le più consuete modalità della geografia culturale, focalizzano in modo preminente l'attenzione verso gli aspetti visibili e materiali, tralasciando le intersezioni di senso che sono individuabili al di sotto delle fattualità più esterne. Solo adottando modalità interpretative interdisciplinari è possibile accostarsi alla procedura che Panofsky identifica come metodo iconografico, la cui iniziale applicabilità all'opera d'arte può essere fruttuosamente indirizzata anche nello studio geografico, e con particolare successo a ciò che si è soliti identificare con il termine "paesaggio" (PANOFSKY, 1996). I diversi modi di vedere il paesaggio fanno da contrappunto non solo all'articolata polisemia intrinseca, ma anche alla complessa costruzione della sua materialità, rendendo dunque inadeguate le consuete descrizioni univoche.

Con questo breve contributo dedicato alle visioni friulane di Pier Paolo Pasolini ci si allinea alla prospettiva che utilizza le potenzialità esplicative della coscienza individuale, leggibile al di là delle apparenze, ripercorrendo il fruttuoso percorso, consolidato dal precorritore contributo di Eric Dardel, che porta alla scoperta delle intime connessioni tra la soggettività dell'abitare e la concretezza oggettiva della geografia (DARDEL, 1986).

La fine di un mondo

Il Friuli ben si prestava, con la sua prolungata marginalità rispetto alle regioni che per prime hanno beneficiato degli effetti del "miracolo" economico, a rappresentare e nutrire uno specifico e suggestivo immaginario ruralista, strettamente legato alle tradizioni del mondo contadino, divulgate e rafforzate dalla marcata individualità linguistica ladina. Le articolate tipologie del settore primario si connettono ad un altrettanto diversificato contesto geomorfologico, che dalle Alpi Carniche alle lagune, dalla barriera prealpina alle falesie di Sistiana, dalle risorgive ai rilievi carsici, conferma l'intuizione nieviana che definisce il "suo" Friuli come un "compendio dell'universo". Di questi molteplici assetti morfologici Pasolini mostra di apprezzare con particolare affetto le direttrici fluviali, certamente condizionato dalla prossimità del fiume Tagliamento ai luoghi della sua "meglio gioventù" (MARIUZ, 1993) e cioè le campagne e i boschi golenali tra Casarsa e S. Vito al Tagliamento. L'ampio letto ghiaioso del fiume è solcato dall'incrociarsi di veloci e limpide vene d'acqua che "hanno una segretezza, una frescura di antri alpestri. Corrono via imperturbabili, tra le nude rive di sassi, raccolte nel loro mormorio appartato" (PASOLINI, 1946, p. 219). Più a occidente, è ancora più ampia l'arida vastità del letto ghiaioso del sistema torrentizio del Cellina-Meduna che insieme ai magredi, e cioè l'alta pianura sterile tra Pordenone e le Prealpi, offrono a Pasolini lo spunto per rievocare il senso leopardiano dell'infinito, accentuato verso nord dall'azzurro distante dei monti della Carnia, mentre a sud "la pianura si annichilisce sotto un cielo che prelude gli sgomenti orizzonti marini" (ibidem).

L'amore per i luoghi si rafforza a seguito di consuetudini, di familiarità con i paesani, del rassicurante uso della lingua madre, ma anche grazie all'accumularsi di memorie di fatti e sensazioni il cui sfondo e contesto è appunto il paesaggio del-

la media pianura friulana così umida di acque e fontane. A questo riguardo è opportuno rammentare il casuale e prestigioso intersecarsi della geografia pasoliniana con quella di Ippolito Nievo e delle *Confessioni di un italiano* (VALLERANI, 1994). Ciò avviene proprio lungo i ruscelli sorgivi e i campi tra S. Vito al Tagliamento e Portogruaro, ove la continuità delle percezioni geopoetiche si sedimentano e arricchiscono il senso dei luoghi, coinvolgendo non solo l'isolato vagare di pochi pellegrini letterari, ma un numero crescente di pittori paesaggisti guidati dal carisma estetico e affettivo di Federico De Rocco, "maestro" di pittura di Pasolini (ALOISI, 2001). La fontana di Venchieredo, sito sorgivo nei pressi di Cordovado, a ridosso del confine tra le province di Pordenone e di Venezia, mostra non solo il punto di incontro tra alta e bassa pianura, ma costituisce anche il contatto più intenso tra Nievo e Pier Paolo, palese dimostrazione del potere onirico della visione poetica dei luoghi (BACHELARD, 1993).

L'evidente topofilia nieviana viene molto apprezzata da Pasolini, cogliendo in essa la suggestiva essenza del Friuli della Bassa, animata dal tardo romantico populismo ottocentesco che per molti aspetti coincide con l'interesse pasoliniano per le classi subalterne. Oltre a ciò egli vede in Nievo un raffinato interprete di una sottile peculiarità geo-culturale che connota il trapasso fisionomico tra bassa friulana e la venezianità delle lagune, percepibile viaggiando "per Portogruaro, la Tisana ... rasente Teglio, Cordovado, la fonte di Venchieredo: per i luoghi nieviani, insomma. Che sono, quanto a equivalenza poetica, i più alti del paesaggio friulano: dal castello di Fratta, inciso, fluente, zeppo, ferito da un tratteggio meticoloso e violento di bulino, alle larghe vedute lagunari, cariche di spumosa e spianata malinconia. Il Nievo non poteva esistere che qui, in questo Friuli *non troppo* Friuli, volto alla nazione attraverso le grandi campagne illeggiadrite dalla chiara civiltà adriatica" (PASOLINI, in NALDINI, 1993, p. 195)

L'intervallo di quasi cent'anni che separa la produzione di Nievo da quella di Pasolini sembra molto più breve se si considera la profonda adesione sentimentale ai paesaggi anfibi che accomuna i due autori. Pasolini, dalla sua Casarsa posta lungo la fascia delle risorgive, era infatti affascinato dalla purezza delle acque che affioravano tra il verde della campagna, per poi defluire rapide verso valle in tortuosi microalvei. Egli apprezzava anche l'idrografia artificiale delle rogge, frutto di una secolare sapienza idraulica che ha consentito una efficace utilizzazione di tale risorsa, anche se, all'inizio degli anni '70, si sofferma con sofferto rammarico sul declino formale e funzionale del paesaggio ereditato: "Ciò che è andato veramente perduto sia nella Casarsa della realtà che nella Casarsa dei sogni sono le rogge. E queste le rimpiangerò tutta la vita [...] Le rogge sono cose di un tempo, anteriori alla trasformazione capitalistica, e cioè perdute nei secoli dell'epoca contadina, senza soluzioni di continuità con le selve romanze, con le invasioni dei barbari, con la chiesa di Cristo. Ora tutto ciò è finito, in una rapida evoluzione di cui ci vantiamo" (PASOLINI, 1970, in DE ROCCO, 1994, p. 9).

Pasolini, come anche Nievo nei riguardi della sublime primitività delle fisionomie palustri precostiere tra le foci dei fiumi Livenza e Tagliamento sottoposte già a partire dalla metà del XIX secolo ai primi interventi di bonifica e di disboscamento (BELLICINI, 1983), non esita a raccontare il proprio disagio di fronte alla trasfi-

gurazione dei paesaggi tradizionali, esito territoriale di una più generalizzata decadenza della società e dei valori. Ai giorni nostri, all'interno di un sempre più diffuso e radicato ostracismo collettivo nei confronti delle diseconomie e impatti causati dall'incontrollata deflagrazione del modello veneto, suonano quanto mai attuali e preveggenti le cautele, i dubbi e le critiche pasoliniane nei confronti dell'euforia degli anni della crescita industriale.

Già alla fine degli anni '60, ampi settori della campagna friulana mostravano i segni di una rapida ristrutturazione economica che, se da un lato ha indubbiamente migliorato le condizioni di vita, dall'altro ha sovrapposto l'anonima omologazione dell'urbanizzazione rurale che, come evidenziato dai contributi di Pasolini per il *Corriere della Sera*, ha deformato "la coscienza del popolo italiano, fino ad una irreversibile degradazione" (PASOLINI, 1975). Più o meno in quegli stessi anni, nella fondamentale monografia regionale di Brigitte Prost dedicata al Friuli si accenna al "paradosso della vita rurale friulana" dal momento che "una parte importante della popolazione abita in campagna in stretto contatto con la terra, mentre solo una piccola parte di questa popolazione vive veramente delle risorse della terra. Che ne è dunque della vita rurale e dei rapporti esistenti tra il friulano e la sua terra? Quale senso dare all'esodo agricolo che da molti anni sta rubando alla terra un gran numero di lavoratori?" (PROST, 1977, p. 99). Tali quesiti non potevano non essere sollevati da una attenta e sensibile allieva di Maurice Le Lanou, il cui metodo di analisi geografica privilegiava lo studio dell'uomo in quanto abitante di un dato territorio. Il repentino abbandono della ruralità tradizionale ha messo in discussione il retaggio di una territorialità secolare e le nuove generazioni sono state le prime a rinnegare il passato, con la complicità dei miti e modelli divulgati dalla televisione che ha attuato "un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità" (PASOLINI, 1973).

La coscienza delle radici

Alla fine del 1942 Pier Paolo si trasferisce con la madre da Bologna a Casarsa, per motivi di sicurezza legati agli eventi bellici (Siciliano, 1978) e qui si ricongiunge al materno villaggio contadino, luogo di affetti profondi che aveva già conosciuto in precedenti serenità estive, ritrovando la magia infantile della casa della nonna. Pertanto i paesaggi agresti della riva destra del Tagliamento gli sono già noti, ma ora, passati i vent'anni, deve cogliere i motivi della "specie di struggimento" che pervade il ritrovarsi in quei luoghi e il conseguente tumulto di percezioni. Egli accenna infatti a una seconda nascita, che lo vede abitante consapevole nel mondo antico e mitico della realtà contadina friulana. In tal senso il romanzo autobiografico *Atti impuri* è prodigo di spunti per cogliere il suo percorso mentale, la sua geografia interiore per acquisire l'ambito status di *insider*, superando l'iniziale struggimento poc'anzi evocato. E infatti "col cuore devastato dall'emozione [...] riconoscevo gli odori serali del fumo, della polenta e del gelo; riconoscevo le inflessioni della lingua e le sue vocali aperte, le sue sibilanti che giungeva-

no in un attimo di strana lucidità, a sfiorare il senso segreto, inesprimibile, nascosto in tutto quel mondo” (PASOLINI, 1982, p. 39).

Inserirsi a Casarsa non fu difficile grazie anche alla familiarità con il ramo parentale materno. Ciò gli consentì di coltivare lo spirito di solidarietà che animava la piccola comunità, ascoltando con cura la sonorità ladina del friulano occidentale *di cà da l'aga*, cioè in destra Tagliamento, ma anche approfondire la ricerca della memoria storica, certamente tra le espressioni più elevate della topofilia, che consente un più consapevole e motivato radicamento al luogo. Ma non è solo la storia rinvenibile nelle fonti documentarie scritte, accumulate negli archivi; sono anche le minime vicende delle intimità esistenziali che compongono il mosaico del mondo paesano, raccontate da improvvisati rapsodi campestri nelle lunghe serate invernali davanti al camino e alle quali Pier Paolo sente di appartenere.

L'andare a piedi e in bicicletta ha certamente facilitato una approfondita conoscenza dei luoghi, toccando i villaggi di Orcenico, Valvasone, S. Vito, Codroipo, imboccando con viva curiosità le carrarecce tra le siepi e i viottoli lungo le rogge. Questa attitudine al vagabondaggio, come un topografo d'altri tempi per rilevare una personale geografia mentale, sono il patrimonio a cui attingerà costantemente a vantaggio della produzione letteraria del periodo friulano. Come già accennato in precedenza, l'elemento acqua è sempre stato molto importante per lo scrittore, sia per i giochi e i ritrovi estivi lungo le sponde del Tagliamento o in prossimità dei fontanili che numerosi punteggiavano la campagna a sud di Casarsa, sia per il suggestivo carattere che tali elementi anfibi conferivano al paesaggio. In ogni comunità rivierasca della terra il bagnarsi, il tuffo e il nuoto costituiscono un irrinunciabile momento di riconciliazione collettiva con il territorio, ma anche una strategia di ristoro e serenità, nonostante i frequenti eventi luttuosi che potevano offuscare l'attraente quotidianità dell'andare al fiume. Nel settore di destra idrografica del Tagliamento all'altezza di S. Vito, con l'affiorare di copiose olle sorgive e dove il fiume si disperde in suggestive ramificazioni tra lame sabbiose e isolotti di ghiaia candida, convenivano “ragazzi di tutti i paesi: Casarsa, S. Giovanni, Gleris e S. Vito, perché del Tagliamento, quello era il posto più bello; l'acqua benché verde e profonda, era così limpida che si vedevano nel fondo i sassolini di ghiaia lucente” (PASOLINI, 1978, p. 47). Anche Pier Paolo arrivava in bicicletta, con libri, penna e quaderni sottobraccio, attratto dalla bellezza del paesaggio, dal bisogno di raccogliere appunti, ma anche dall'eros e dalla scoperta di una genuinità popolare spontanea e festosa con cui fare amicizia e quindi inserirsi tra “la meglio gioventù della sponda destra”. A seguito di questa gradevole consuetudine con gli autoctoni perfeziona non solo l'apprendimento del friulano parlato, ma consolida anche il suo personale catasto di memorie dei luoghi, raccogliendo quel ricco e labile patrimonio di microtoponomastica campestre che consentiva agli abitanti di identificare la loro ristretta geografia quotidiana: *li Fondis*, *li Miris'cis*, *la roja Versa*, *il Sil*, *li Maonis* e tanti altri ancora.

Questi squarci nella biografia pasoliniana sono tutt'altro che trascurabili. Costituiscono invece le tappe di un esplicito percorso “radicante”, come quando andava a giocare a calcio con i giovani del paese o quando partecipava, d'inverno, alle veglie serali nelle stalle. Doveva costruire solide basi per sostenere la sua innata to-

popofilia, che era anche sete inestinguibile di “friulanità”. La sua percezioni dei luoghi, composti sia da fattualità fisionomica che dagli elementi di una peculiare territorialità umana, produce una sorta di turbinio interiore che coinvolge il suo vigore immaginativo e visionario. Il paesaggio assume dunque i contorni di una sognante visione, si trasfigura in una affascinante costruzione mentale a cui si sente fortemente legato e che si radica nella sua memoria, tanto da accompagnarlo per tutta la vita. E in tal senso ben si comprende la sua affermazione: “Devo dire che tutta la grande pianura compresa tra il Tagliamento e il Livenza è il luogo della mia vita, e che quindi ha per me il senso di un dato elevato all’ennesima potenza, carico di memoria. La zona di questa pianura che ha per centro Casarsa e sul cui perimetro si collocano Spilimbergo, Domanins, Zoppola, Bannia, S. Vito, Cordovado, Portogruaro e il Tagliamento, è ormai per me priva di misteri geografici; il mistero ha mutato dimensione; ha la configurazione di una tettonica sentimentale” (PASOLINI, 1948a, p. 156).

La sua narrativa friulana celebra questo stato di grazia percettiva, di totale appagamento residenziale, evocando con accurata frequenza la sua geografia dell’affetto, intersecando la descrizione dei luoghi con l’ascolto del flusso sensoriale, offrendo al lettore una rassegna fin troppo oleografica di un ruralismo non ancora contaminato dalla reazione neoarcadica dei giorni nostri (VALLERANI, 2001). Ci si trova, pertanto, immersi in un mondo di cui si possono sentire i rumori, gustare i sapori e annusare gli odori (PORTEOUS, 1993): “... se passavo presso una casa o una borgata, mi investiva l’odore del fuoco insieme ai gridi disordinati e tranquilli che annunciano la cena” (PASOLINI, 1982, p. 41). E ancora, dopo la faticosa giornata “con l’odore della polenta abbrustolita e delle fascine bagnate che bruciavano sui focolari, si spargeva il solito brusio della cena” (PASOLINI, 1978, p. 148) quando tutti mangiano la polenta con la salsiccia si sparge intorno “un odore da far risuscitare un morto” (ibidem, p. 118). Ciò che affascina lo scrittore è l’assoluta normalità e ripetitività dei singoli microcosmi che compongono il senso di appartenenza alla comunità del villaggio, cioè il contesto sociale a cui vuole fortemente radicarsi, forse condizionato da una inconscia attitudine anti urbana che si sta definendo in quegli anni. Ecco ancora l’evocazione della sera, come immancabile soluzione di tensioni e fatiche, “l’ora in cui i contadini tornano dal campo sul carro del fieno, le cucine sono piene di gente, chi parla, chi litiga, chi canta, mentre i piccoli portano le bestie ad abbeverarsi alla vasca della pompa, e le ragazze si pettinano preparandosi a portare il latte in latteria; la piazza del paese si anima, prende quasi un’aria di festa, col buon odore della polenta nell’aria tipico della sera, e le prime luci che cominciano ad accendersi qua e là” (ibidem, p. 65).

Conoscere i luoghi, cercandone il senso

Le vicende biografiche del giovane Pier Paolo, ritmate dai frequenti traslochi imposti dalla professione paterna, gli negarono a lungo la possibilità di avere un luogo dove riconoscersi, a cui affidarsi per sentirsi “a casa”, saldamente legato a un pur minimo apparato radicale di cui sentiva l’insopprimibile bisogno. L’arrivo

a Casarsa lo avvicina a un Friuli rurale ancora arcaico e da una finestra della casa materna volgeva lo sguardo al cielo, sui tetti, sul cortile familiare e, più oltre, sul verde della campagna e sulle montagne, cogliendo il vitale respiro del villaggio. Da quel momento inizia il suo percorso alla scoperta del senso di quei luoghi, rinvenibile tra le storie di paese, i volti degli abitanti, il linguaggio arcaico delle campagne, i richiami serali negli orti. È lo struggimento dell'*outsider* che si placa nella quasi frenetica ricerca dell'autentico fluire della vita; Pasolini ha quindi bisogno di potenziare le sue percezioni, di ascoltare voci, di vedere luoghi e identificarli con i loro nomi antichi per allargare e approfondire la sua topografia sentimentale friulana.

Lo scrittore è catturato dal fascino, così familiare ai geografi, di costruire una propria specifica dimestichezza con i luoghi, anche se nel suo caso si tratta della costruzione di un rapporto molto più saldo e profondo, espresso con efficacia dalle poesie raccolte nel suo "canzoniere friulano", pubblicato con il titolo *La meglio gioventù* (PASOLINI, 1954). Qui, iniziando già dalla dedica a Gianfranco Contini con *amor de lonh*, prende spunto dal ben noto artificio poetico di Peire Vidal elaborato per raffigurare la nostalgia della Provenza e avvia una garbata trasposizione al suo Friuli, terra poetica certo non lontana, ma in gran parte ancora da conoscere.

Topofilia e curiosità. Sono stimoli per montare in bicicletta, avviarsi a piedi o prendere un treno, perdersi nell'ordinario mistero del paesaggio di pianura, non diversamente dal girovagare affettuoso di Ippolito Nievo, così lontano dall'ampliarsi delle geografie dei coevi protagonisti del Grand Tour. Pier Paolo rammenta i suoi primi contatti con la pianura del Friuli Occidentale, dal finestrino del treno locale che, insieme alla madre, li conduceva a Casarsa. È la scoperta della campagna, "come su un luogo assoluto dell'universo [...] la prima campagna del mondo, appena creata. La vedevo per la prima volta in tutta la storia umana" (PASOLINI, 1948b, p. 163). Il suo percorso conoscitivo del senso dei luoghi procede negli anni successivi, si rafforza, utilizza al meglio le percezioni sensoriali, comprende le sfumature del lessico fisionomico, sia che si tratti del paesaggio agrario e dell'idrografia che dell'edificato, sparso o accentrato, ottenendo una straordinaria capacità di lettura geopoetica per capire il "colore dell'aria" e il tono diverso che distingue, ad esempio, la civiltà rurale veneta da quella friulana. Egli stesso ammette che "nella prima strana giovinezza, la passione geografica si mutò in una specie di passione per il paesaggio" (PASOLINI, 1947, p. 223), in modo da riuscire a cogliere le più sottili e raffinate differenze, come quando si va a oriente del fiume Livenza: "È cessata sulla Livenza la campagna dipinta da Palma il Vecchio e Cima. Le montagne si sono scostate, a nord, e appiattite a colorare il cielo di un viola secco con vene di ghiaioni e nero di boschi [...] Il primo Friuli è tutto pianura e cielo. Poi si infittiscono le rogge, le file dei gelsi, i boschetti di sambuchi, di saggine lungo le prodaie. I casolari si fanno meno rosei" (PASOLINI, 1953, p. 189).

La bicicletta può ritenersi senza dubbio il mezzo più utilizzato dallo scrittore e sono moltissime le evocazioni del suo girovagare sulle due ruote, in cui si nota il progressivo allungarsi degli itinerari. Ma il peggiorare degli eventi bellici costringono lo scrittore e la madre a trasferirsi nel più tranquillo e marginale borgo di

Versutta, a sud di Casarsa nell'ottobre del 1944, dove iniziano a insegnare ai ragazzi del villaggio, visto che era troppo pericoloso frequentare le scuole elementari e medie. E infatti i bombardamenti, motivati dall'importanza del nodo ferroviario di Casarsa, hanno distrutto la fisionomia dei luoghi dell'infanzia, tanto che Susanna, la madre, e Pier Paolo sono costretti a prolungare la residenza a Versutta. Ciò non dispiace a Pasolini, anche perché è lo sfondo avvincente e complice delle passioni amorose sia reali che narrate, specie in *Atti impuri*. Ecco che i luoghi acquisiscono un senso ulteriore, quello prodotto dalle vicende soggettive, per cui non sono più gli stessi e sugli strati di significato consegnatici dal passato si sedimentano altre vicende, a loro volta in grado di influenzare le percezioni e l'atteggiamento geopoetico.

Oltre a questi luoghi frequentati con i suoi allievi o con i suoi amori tormentati, la "tettonica sentimentale" dello scrittore si componeva anche dei paesi e delle borgate in cui incontrava la gente a seguito del suo impegno politico, partecipando alle lotte contadine in difesa dei braccianti, dei disoccupati, dei mezzadri per l'applicazione del Lodo De Gasperi a favore delle popolazioni impoverite dai danni di guerra. Al centro di queste rivendicazioni c'erano i villaggi più poveri: S. Giovanni, dove tra il 1947 e il '48 fu segretario della locale sezione del partito comunista, Rosa, a ridosso del Tagliamento, Ligugnana, definita la "piccola Russia" per il gran numero di voti raccolti dal Pci, e ancora Prodolone, Gleris, Ramuscello. Si delinea dunque una geografia politica, con nuove motivazioni e stimoli che amplificano e rendono più complessa e conflittuale la tanto decantata e rasserenante territorialità contadina che comunque gli torna utile, nella sua nuova veste di responsabile politico, per capire i bisogni e le attitudini dei subalterni.

Sono troppo note le vicende relative al successivo abbandono traumatico del Friuli da parte di Pasolini e della madre a seguito di un insopportabile linciaggio morale, e in parte anche politico, per rievocarle in questa sede. È opportuno invece suggerire una possibile lettura simbolica del fatto: egli non esita ad abbandonare i luoghi amati anche perché si sta modificando il loro senso antico, non più consonante con la soddisfazione residenziale non solo dello scrittore, ma di chiunque veda con disappunto e preoccupazione l'affermarsi dell'*italietta* che "è piccolo-borghese, fascista, democristiana; è provinciale e ai margini della storia; la sua cultura è un umanesimo scolastico, formale e volgare" (PASOLINI, 1974). I luoghi non sono più gli stessi a seguito dell'urto violento della società dei consumi; è lo stravolgimento anche formale del bel paesaggio, con le infrastrutturazioni viarie, il dilagare delle periferie, la grande trasformazione (TURRI, 1990) di una società sradicata (MUSCARÀ, 1976). Sono discorsi fin troppo noti e mai così attuali come in questi ultimi anni, in cui l'*italietta* denunciata da Pasolini riemerge con la prepotenza volgare della retorica delle "grandi opere" e dell'evoluzione delle connessioni mediatiche con inusitata concentrazione di potere e vistoso, quanto irrisolto, conflitto di interessi, mentre invece non c'è di meglio da fare che raccattare senza pudore l'obolo dei condoni o favorire l'incosciente meccanismo della rendita fondiaria che sta ricoprendo di lottizzazioni artigianali inutilizzate anche i prati stabili e le rogge alberate del Friuli tra Casarsa e S. Vito al Tagliamento.

Bibliografia

- ALOISI S. (2001), *Federico De Rocco. Dietro le fresche immagini d'una vecchia vita*, S. Vito al Tagliamento, Ellerani.
- BACHELARD G. (1993), *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo.
- BELICINI L. (1983), *La costruzione della campagna. Ideologia agraria e "Azienda Modello" nel Veneto (1790-1922)*, Venezia, Marsilio.
- BENNETT O. (2003), *Pessimismo culturale*, Bologna, Il Mulino.
- CAPEL H. (1987), *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli.
- DARDEL E. (1986), *L'uomo e la terra*, Milano, Unicopli.
- DE ROCCO P., "Luoghi pasoliniani e nieviani", i (1994)n *Quaderni Casarsesi*, n. 2, pp. 9-20.
- FARINELLI F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi.
- FRÉMONT A. (1978), *La regione. Uno spazio per vivere*, Milano Angeli.
- MARIUZ G. (1993), *La meglio gioventù di Pisolini*, Udine, Campanotto.
- MUSCARÀ C. (1976), *La società sradicata. Saggi sulla geografia dell'Italia attuale*, Milano, Angeli.
- NALDINI N. (a cura di) (1993), *Un paese di temporalità e primule*, Parma, Guanda, Raccolta di scritti sparsi di P.P. Pasolini..
- PANOFKY E., "Iconografia e iconologia. Introduzione allo studio dell'arte del Rinascimento", in PANOFKY E. (1996), *Il significato delle arti visive*, Torino, Einaudi, pp. 29-57.
- PASOLINI P.P., *Di questo lontano Friuli*, "Libertà", 13 novembre 1946, ora in NALDINI N. (a cura di), *Un paese ... op. cit.*, pp. 218-221.
- PASOLINI P.P., *Valvasone*, "Il Mattino del Popolo", 16 febbraio 1947, in NALDINI N. (a cura di), *Un paese ... op. cit.*, pp. 222-224.
- PASOLINI P.P., *Topografia sentimentale del Friuli*, "Avanti col Brun", 1948a, ora in NALDINI N. (a cura di), *Un paese ... op. cit.*, pp. 155-158.
- PASOLINI P.P., *Il treno di Casarsa*, "FMR", n. 28, 1948b, ora in NALDINI N. (a cura di), *Un paese ... op. cit.*, pp. 162-167.
- PASOLINI P.P., *il Friuli*, testo radiofonico dell'8 aprile 1953, in NALDINI N. (a cura di), *Un paese ... op. cit.*, pp. 189-200.
- PASOLINI P.P., *La meglio gioventù*, Firenze, Sansoni, 1954, ora raccolto in PASOLINI P.P., *Bestemmia. Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 1993, pp. 173-282.
- PASOLINI P.P., *Sfida ai dirigenti della televisione*, "Il Corriere della Sera", 9 dicembre 1973.
- PASOLINI P.P., *Lettera aperta a Italo Calvino*, "Paese Sera", 8 luglio 1974, ora in Pasolini P.P., *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1990, pp. 51-52.

- PASOLINI P.P. (1975), *Il vuoto del potere in Italia*, "Il Corriere della Sera", 1 febbraio.
- PASOLINI P.P. (1978), *Il sogno di una cosa*, Milano, Garzanti.
- PASOLINI P.P. (1982), *Atti impuri*, Milano, Garzanti.
- PORTEOUS D.J. (1993), *Il paesaggio olfattivo*, in Lando F. (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etaslibri, pp. 115-142.
- PROST B. (1977), *Il Friuli regione di incontri e di scontri*, Udine, CCIAA.
- RELPH E.C. (1976), *Place and placelessness*, Londra, Pion.
- SICILIANO E. (1978), *Vita di Pasolini*, Milano, Rizzoli.
- TUAN Y.F. (1979), *Landscape of fear*, Oxford, Blackwell.
- TURRI E. (1990), *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi.
- VALLERANI F. (1994), *Tematiche rusticali e trasformazioni agrarie: Ippolito Nievo e le campagne del basso Friuli*, "Ce Fastu?", anno LXX, n. 1, pp. 41-62.
- VALLERANI F. (2001), *Geografia rurale tra ricreazione sostenibile e arcadie domestiche*, Milano, Cuem.